

In memoria di

Mario Maniero

Legnaro (PD) 8.12.1956 – 13.6.2002

(*Maria Luisa*) Nel periodo in cui gli incontri del Movimento Betania si tenevano a casa di mia madre, a cominciare dal 1994, partecipavano Mario Maniero, un giovane affetto da talassemia, Fedora, Rosanna, Miriam, Paolo Fabbris, Nerina, una signora che abita vicino a me. Veniva anche mio figlio Alberto che aveva cinque anni, recitava il S. Rosario e poi si addormentava sul divano.

In seguito mia madre aveva bisogno di assistenza, ma io ero impegnata con il lavoro. Allora lei è stata ospitata da mia sorella e la sua casa non era più disponibile per il gruppo. Fedora ha cominciato a tenere il gruppo a casa sua, dove lo fa tuttora, e noi andavamo da lei con Mario che soffriva tanto ed era bisognoso di continue cure, ad esempio ogni mese gli facevano una trasfusione di sangue.

Mia mamma, fin dal periodo in cui io ero piccola, soffriva di ulcera ai piedi, aveva delle piaghe che si aprivano quando camminava e Mario mi dava una mano per accompagnarla in ospedale. Facevamo i turni: una volta

l'accompagnavo io e una volta lui.

Mia mamma, dopo anni di sofferenza, è guarita del tutto, però poi sono venuta a sapere che Mario aveva delle ulcere simili. Da quando Mario accompagnava mia madre è guarita, ma lui ha avuto lo stesso problema.

(*Raffaella*) Alcune persone, tra le quali Antonietta, mi hanno detto che Mario è un santo. (*Maria Luisa*) Mario era sempre in chiesa: partecipava all'adorazione, al S. Rosario, alla S. Messa quotidiana. Quando il sacerdote chiedeva una cosa, lui diceva sempre di sì anche se stava male e non ce la faceva. Talvolta il sacerdote, entrando in

chiesa, lo vedeva disteso per terra a pregare davanti al Tabernacolo. Portava sempre la S. Comunione a mia mamma; dopo la sua morte questo incarico è stato affidato a me.

Anche io soffrivo molto per un problema alla gamba, stavo sempre a letto e scendevo solo per lavorare. Ricordo che Mario è mancato il pomeriggio del 13 giugno 2002 all'età di 46 anni, ma io non l'ho saputo subito. Mio marito è passato da casa sua e ha visto l'ambulanza; pensavamo che stesse male suo padre e invece era lui che veniva portato in ospedale.

Quel pomeriggio ho sentito una cosa tremenda sulla gamba e mi sono chiesta cosa stava succedendo perché mi sembrava di morire, però dopo quel momento mi è sparito il male. Mario non sapeva che io avevo male alla gamba e io credo veramente di avere ricevuto una grazia da lui. Io l'ho



Mario Maniero

detto a sua mamma e lei mi ha risposto che nel momento in cui Mario è mancato anche una sua parente ha ricevuto una grazia.

Alcuni fratelli di Mario avevano la sua stessa malattia però sono morti pochi anni dopo la nascita; lui è vissuto molto più di loro. Ha partecipato agli incontri ed è venuto a Betania anche per il Giubileo dell'anno 2.000. Avrebbe desiderato costruire una stanza fuori casa per poter avere lo spazio disponibile per gli incontri, però non è riuscito a realizzare questo desiderio perché è mancato. Mario aveva un grande amore per Betania e aveva comperato una macchina adatta a lui per poter andare a Betania.

Durante il suo funerale io mi trovavo nel primo banco della seconda corsia, vicino alla bara. A un certo punto, verso la fine della S. Messa, ho visto che un uccellino è uscito da sotto la bara, ha cominciato a volare, si è posato su un pilastro della chiesa presso l'altare e si è messo a cinguettare.

(Raffaella) Questo fatto mi è stato confermato anche da Antonietta Milan.
(Maria Luisa) È uscito proprio da sotto la bara. Da quel momento, fino alla sepoltura che è stata fatta due giorni dopo, ho provato la sensazione di avere come una nuvola attorno al capo che mi copriva e mi portava via Mario, che era come un fratello per me e conosceva tutta la mia situazione.

(Maria Luisa Pittarello e Raffaella Zonta)



Mario Maniero a Roma in occasione del Giubileo il 19 agosto 2000. Il gruppo di Betania è accompagnato da don Antonino. Mario è l'ultimo a destra in seconda fila

Desidero ricordare in breve la vita di mio fratello. Mario è nato a Legnaro l'8 dicembre 1956 in una famiglia numerosa di dieci fratelli. Lui era settimo ed è nato con una malattia ereditaria, il morbo di Cooley o talassemia. Era il secondo fratello che aveva questa malattia di cui i nostri genitori erano portatori sani.

Mario per questo era di aspetto esile, pallido e sempre molto stanco, con poco appetito. Si è capito a due anni che aveva questa malattia. Non si poteva fare molto, solo trasfusioni di sangue che, d'accordo con i medici, i miei genitori hanno deciso di non fare per lasciarlo vivere tranquillo a casa.

Mario non è andato a scuola, sempre per la sua malattia, e ha imparato a leggere e a scrivere a casa con noi più grandi e i nostri genitori. A casa

Mario stava bene: noi gli volevamo bene e c'era tanto amore nella nostra famiglia. Viveva serenamente e godeva di tutto, di tante piccole cose. Amava la natura, la vita, gli animali, i bambini: tutto era bello per lui. Era felice e aveva voglia di vivere; per quello non è andato in ospedale da piccolo.

Egli sapeva tutto della sua malattia, amava la vita, ma aveva anche voglia di andare nell'altra vita perché sapeva che là si stava bene.

In famiglia c'era tanto amore, avevamo tanta fede in Dio, si pregava e si frequentava la parrocchia. Mario ha ricevuto tutti i sacramenti come gli altri bambini, solo che lui si preparava a casa con noi.

Ha vissuto benino fino a 22 anni; a me sembrava una grazia divina perché con questa malattia si muore a 9-10 anni.

Dopo Mario ha cominciato ad essere stanco e pallido. È stato ricoverato grave in ospedale, ma i bravi medici gli hanno trovato la terapia giusta facendo trasfusioni di sangue periodiche. Così è andato avanti benino per altri anni.

Posso dire che Mario ha vissuto due fasi importanti della vita. Fino a 29 anni lui viveva come noi, una vita normale, sempre con i suoi limiti. Si è anche innamorato e ha avuto anche una ragazza, ma poi si sono lasciati.

Allora lui ha cominciato un'altra vita. Voleva conoscere più a fondo Gesù e la fede e frequentava gruppi di approfondimento e di preghiera. Sapeva fare tante cose, era bravo manualmente e faceva tanti lavori in casa. Aiutava i famigliari, i parenti, i vicini e non diceva mai di no. Anche in parrocchia dava sempre il suo aiuto.

Tutti i giorni andava alla Messa ed era una guida per la preghiera e per il canto; aiutava i sacerdoti e il suo era un contributo valido e costante per la gente della parrocchia e anche fuori nella vita di tutti i giorni.

Mario era sempre sorridente e positivo, buono, felice anche se sempre stanco fisicamente con doloretto vari. Faceva anche digiuni e giorni di preghiera. Aveva una tale disponibilità d'animo che la si sentiva e anche i bambini percepivano questo.

Era zio di tredici nipoti che gli volevano tanto bene. Egli riusciva a comunicare con loro con facilità e i nipoti si sentivano amati da lui.

Mario era un riferimento per le persone che avevano bisogno di sollievo e gli ammalati che pregavano con lui e affrontavano con più speranza e forza la malattia.

In due casi gravi, quelli di una cugina e una cognata, oso dire che pregando con lui hanno affrontato gravi malattie e sono ancora qui con noi.

Mario ha vissuto così fino a 46 anni. Un giorno si è guardato allo specchio e ha detto: "Ma guarda, sono sempre più pallido e tanto stanco". Quel giorno per televisione si trasmetteva la finale dei mondiali di calcio, sport che a lui piaceva tanto. Se non ricordo male l'Italia ha perso.

Lui poi si è steso sul letto per riposare, come tutti i giorni. C'era mia mamma e anche mia figlia, sua nipote, Lui ha chiuso gli occhi, ha fatto un sospiro profondo ed è morto. Era il 13 giugno 2002. Ha lasciato un grande vuoto nella famiglia e nella parrocchia, tra gli amici e nel paese tutto.

Ora è il nostro angelo.

(Lucia Maniero, sorella di Mario)